

Etica della professione e qualità dell'informazione

DI LETIZIA GONZALES *

La liberalizzazione delle professioni è un tema di grande attualità. Se ne parla soprattutto in termini economici, in relazione alle necessità di apertura del mercato dei servizi e dell'accesso alla professione. In realtà le norme che regolano le professioni toccano anche altri aspetti importanti, primo fra tutti quello delle regole deontologiche, ossia quello che si definisce etica professionale che, nel caso dei giornalisti, è un tema fondamentale, più che mai attuale. Vediamo perché. La professione giornalistica in Italia vive oggi un momento molto delicato per varie ragioni. Innanzitutto c'è in corso un cambiamento epocale: la

rivoluzione tecnologica rappresentata da internet e dalla diffusione multimediale delle informazioni sta profondamente modificando sia il modo di informarsi sia il modo di produrre informazione. Una trasformazione che mette in discussione il ruolo tradizionale del giornalista. Oggi con un telefonino chiunque può fornire in tempo reale informazioni e immagini su un avvenimento in corso. La moltiplicazione delle fonti di informazione coincide, in Italia, con una crisi profonda dell'editoria, che da tempo sta riducendo pesantemente l'occupazione dei giornalisti e sta facendo crescere il numero dei precari, ossia dei giornalisti o aspiranti tali che devono svolgere il loro lavoro senza le garanzie

L'impegno quotidiano dei cronisti per il rispetto di regole deontologiche è oggi più che mai la base concreta su cui costruire il "mestiere" del futuro

previste da un contratto di lavoro e con trattamenti economici spesso al limite della sopravvivenza. Tutto questo non può che indebolire la figura professionale del giornalista, al punto che c'è chi si spinge ad affermare che ormai si possa fare a meno dei professionisti dell'informazione. È vero il contrario. Anche se le nuove fonti di informazione si moltiplicano e i nuovi media forniscono fatti e

immagini in tempi rapidissimi rimane insostituibile la funzione del giornalista per documentare in prima persona, selezionare, interpretare i fatti e fornire al lettore una chiave di lettura di ciò che accade. In sostanza, se è enormemente cresciuta la quantità di informazioni disponibili cresce in parallelo la domanda di qualità dell'informazione. Ora è proprio in relazione alla qualità che emerge l'importanza dell'etica della professione. Non si può immaginare un'informazione di qualità che non sia fondata sull'indipendenza e la correttezza professionale del giornalista. «Il giornalista ha il dovere dell'onestà», diceva Montanelli. Un modo sintetico per indicare quella tensione etica necessaria

per resistere alle pressioni politiche, economiche e di altro genere che mettono a rischio la credibilità dei mezzi di informazione. E la credibilità e l'indipendenza dell'informazione sono un valore fondamentale di una società democratica. Per questo anche nel dibattito sulla riforma dell'Ordine dei giornalisti non va dimenticata la difesa delle regole deontologiche. Stipisce che le diverse voci che si levano a favore dell'abolizione dell'Ordine lamentino una scarsa difesa dell'etica della professione, che è invece proprio l'attività in cui l'Ordine è più impegnato. Certo non si può immaginare che l'Ordine possa essere la trincea per condurre grandi battaglie contro le minacce del potere politico ed economico alla libertà



Letizia Gonzales

di informazione. Può essere però l'ispiratore di iniziative per sensibilizzare l'opinione pubblica. Tuttavia, l'impegno quotidiano dei professionisti per il rispetto di regole etiche è oggi più che mai la base concreta su cui costruire il giornalismo del futuro.

*presidente Ordine dei giornalisti della Lombardia

Alcune riflessioni in vista dell'incontro del cardinale Scola con i giornalisti e gli operatori della comunicazione

che si terrà sabato 28 gennaio a Milano in occasione della festa del loro patrono san Francesco di Sales

Il giornalismo? Servizio pubblico

DI GIORGIO ACQUIAVIVA *

C'è un'interessante serie di "segni" nell'appuntamento di quest'anno in occasione della ricorrenza di san Francesco di Sales, patrono dei giornalisti, lui stesso vescovo-comunicatore nella Ginevra calvinista, scrittore e predicatore orientato a sanare le fratture religiose e politiche in un tempo (il XVI secolo) difficile per l'Europa cristiana. È segno e innanzitutto l'incontro con cui nel manifesto dell'incontro si fa riferimento al "dialogo", che - quando è bene inteso - rappresenta un metodo prezioso e fruttuoso nelle relazioni interpersonali e sociali. L'arcivescovo di Milano, cardinale Angelo Scola, dunque, sabato 28 gennaio dialogherà con il direttore de *Il Sole 24 Ore* Roberto Napolitano e con i giornalisti presenti, sul tema - ecco ancora quel termine - «Dialogo sul giornalismo e la comunicazione». Ciò vuol dire davvero mettersi in gioco fino in fondo, e non limitarsi a esprimere pareri tecnici o di marketing, o dedicarsi a lamenti e prediche su ciò che non va o sul "da farsi". Il fatto poi che l'evento si svolga all'Istituto dei ciechi di via Vivaio, aggiunge un ulteriore "segno" (forte allo sforzo a cui tutti i presenti saranno chiamati. Perché tutti - individui o istituzioni, operatori e fruitori - siamo a rischio di cecità nei confronti della verità, della onestà e del rispetto. Ma non basta, perché proprio mentre si svolgerà

l'incontro di Milano, a Caserta sarà in corso il XVIII Congresso nazionale dell'Ucsi (Unione cattolica stampa italiana), l'associazione dei giornalisti cattolici che quest'anno punta l'attenzione su un tema cruciale: «La credibilità dell'informazione in Italia: verso un giornalismo di servizio pubblico». Anche da qui arriveranno segnali grandi di consapevolezza e di responsabilità. L'informazione nel nostro Paese, infatti, si sta giocando in questi anni la residua credibilità e l'Ucsi prova a lanciare una parola d'ordine che coglie appieno il cuore del discorso: tutto il giornalismo, e non solo quello targato Rai, deve acquistare coscienza di essere "servizio pubblico". Credibilità, si diceva. Può darsi che il giornalismo italiano sconti una eredità di parzialità e approssimazione che spesso quello esercitato in altri Paesi europei o nordamericani non ha. Ma attenzione, non è sempre così. Perché a parte la circostanza che esiste (e prospera) un giornalismo scandalistico in Inghilterra e Germania, così come esiste quello greto di tanta parte della Francia, o quello autoreferenziale della vasta provincia statunitense, non è vero che, almeno sui maggiori

quotidiani della Penisola o su alcune reti televisive (magari con grande fatica), non si facciano inchieste o approfondimenti di qualità. Anzi. Non c'è solo la caccia al "mostro di Avetrana", ci sono anche i reportage sui vari scandali, sui corrotti e corrotti, sui costi della politica, sugli amici degli amici, sulle scalate misteriose e le cordate criminose, le cosche che si insediano in territori insospettiti, le ordinarie evasioni fiscali... È piuttosto vero che mancano due elementi - come l'Ucsi Lombardia - abbiamo già segnalato altre volte. Il primo è la scarsa educazione del pubblico a ragionare, distinguere e giudicare. Non ha ancora sufficienti elementi per augurabile movimento di utenti che reagisca di fronte a veri eccessi dei "media", come casi di razzismo o di mancato rispetto della dignità della persona. Il secondo riguarda invece un'altra parte che è pesantemente coinvolta nella "fattura" dei giornali e dei format televisivi. E sono gli editori. Cosa ne pensano di demolire l'idolo del successo a ogni costo (copie e/o share) e badare di più alla qualità dell'informazione? La tendenza in altri Paesi è di una ripresa cospicua di vendite da parte di giornali che hanno investito in informazione rigorosa e di alta qualità. Ma che credibilità hanno gli editori che hanno tenuto bloccato per oltre quattro anni il contratto giornalistico e che preferiscono pagare i freelance con compensi inferiori a quelli di una colf? Credibilità, dunque, che coinvolga tutti gli attori (giornalisti-editori-utenti) e dopo i mea culpa e le strigliate ben vengano gli strumenti di formazione tecnica e deontologica, magari permanente, che consentano davvero un salto di qualità verso la realizzazione di un sistema di informazione e comunicazione realmente "servizio pubblico", a servizio cioè dell'intera comunità nazionale e globale.

*presidente Ucsi Lombardia

Uno spazio aperto per ascoltare e confrontarsi

DI DAVIDE MILANI *

«Se si vuole svolgere bene il proprio lavoro, ci si deve esporre. Non si può fare il bravo giornalista, il bravo politico, il buon vescovo, senza auto-esporre». Questo invito alla personale e responsabile "esposizione" dell'Arcivescovo di Milano, il cardinale Angelo Scola, lo ha rivolto ai giornalisti incontrandoli il 22 dicembre scorso in occasione dello scambio degli auguri di Natale. E una possibile occasione per questa "compromissione" è anche l'incontro dedicato a chi opera nei media in programma sabato 28 gennaio dalle ore 10.30 presso l'Istituto dei ciechi di Milano. Un appuntamento che offre un'ulteriore opportunità a un dialogo iniziato il 29 settembre al Museo Diocesano nei primi giorni di presenza del cardinale Scola in Diocesi, quando il neo-Arcivescovo incontrò il "mondo" della comunicazione e della cultura, continuato nel già citato appuntamento natalizio e arricchito, per i comunicatori che lavorano a stretto servizio della Diocesi, da una mattinata di confronto il 16 gennaio. Questo nuovo incontro con i giornalisti, in occasione della ricorrenza del patrono san Francesco di Sales, è una tradizione pluridecennale per la Diocesi di Milano, che per le donne e per gli uomini impegnati nel mondo della comunicazione si caratterizza da sempre come un'occasione per riflettere sulla professione.

È una tradizione pluridecennale per la Diocesi, che si caratterizza da sempre come un'occasione per riflettere sul proprio lavoro

Il numero dei mezzi si moltiplica, la natura degli strumenti è sempre più ibrida, il modo di interpretare e vivere "il mestiere" - di conseguenza - cambia aprendo molti interrogativi: conta ancora il "fattore umano" nella professione giornalistica? C'è consapevolezza dei guasti personali e sociali causati dalla situazione di precarietà alla quale sono costretti molti nelle redazioni, soprattutto giovani? Fino a che punto è giusta e rispettosa della dignità delle persone e promettente per il servizio che si è chiamati a svolgere quella flessibilità invocata dai ritmi attuali della comunicazione? La mattinata di sabato 28 gennaio è uno spazio aperto a chi opera nel mondo della comunicazione per fermarsi, ascoltare, pensare, riflettere, confrontarsi. Uno spazio che si è fatica ordinariamente ci si riapiglia dentro i ritmi frenetici e concitati delle redazioni; uno spazio che è un'opportunità in più rispetto a quello scambio di idee, di opinioni, di riflessioni che già accade tra colleghi in tante occasioni, negli "a margine" degli eventi pubblici e in tutte quelle situazioni nelle quali tra giornalisti ci si incontra. Uno spazio, questo che il cardinale Angelo Scola offre, pensato per la persona in quanto tale, prima che per il professionista o il tecnico.

*responsabile comunicazioni sociali Diocesi di Milano



In dialogo con Napolitano
Sabato 28 gennaio il cardinale Angelo Scola incontrerà i giornalisti e gli operatori della comunicazione in occasione della festa del patrono san Francesco di Sales. Nella prima parte dei lavori l'arcivescovo dialogherà con Roberto Napolitano, direttore de *Il Sole 24 Ore*, sulla professione giornalistica e sulla realtà della comunicazione, mentre nella seconda parte interlocherà sul tema con i giornalisti presenti. L'appuntamento si terrà dalle ore 10.30 alle 12.30 presso l'Istituto dei Ciechi di Milano (via Vivaio 7). Al termine dell'incontro l'Istituto dei ciechi offrirà a tutti i partecipanti un "Aperitivo al buio". Ingresso libero. Per motivi organizzativi è necessario iscriversi inviando mail a comunicazione@diocesi.milano.it; tel. 02.8556240.

*presidente Ucsi Lombardia

Orgogliosi di ospitare l'arcivescovo «al buio»

DI RODOLFO MASTO *

Quando la comunicazione va al di là della cronaca, per diventare messaggio sociale, il ruolo del cronista assume una valenza straordinaria perché, così come avviene in questa circostanza, interpretando e ampliando il pensiero del cardinale Angelo Scola, il giornalista diviene testimone profetico di valori universali. Ospitare l'Arcivescovo, che ha voluto rinnovare presso l'Istituto

dei Ciechi di Milano il tradizionale incontro con i giornalisti in occasione di san Francesco di Sales, ci rende fieri e orgogliosi e diventa per noi una grande opportunità, perché accresce l'attenzione dei mass media sulle attività promosse dalla nostra istituzione. Con grande onore, infatti, il Cardinale offrirà ai giornalisti presenti

all'iniziativa l'Aperitivo al Buio, un percorso sensoriale all'interno del quale sarà possibile conoscere le guide di Dialogo al Buio, che - al di là delle disabilità - cercano di integrarsi a pieno titolo nella società.

*commissario straordinario dell'Istituto dei Ciechi di Milano



Rodolfo Masto